

Universa. Recensioni di filosofia, volume 10 (2021), numero speciale

Dieci anni di *Universa*, dieci anni di ricerca

Naissance de la cybernétique.

Ripensare l'analisi foucaultiana del
neoliberalismo da un punto di vista
epistemologico.
(Tre affondi per un lavoro a venire)

Marco Ferrari

Doi: 10.14658/pupj-urdf-2021-3-9

Naissance de la cybernétique

Ripensare l'analisi foucaultiana del neoliberalismo da un punto di vista epistemologico

(Tre affondi per un lavoro a venire)

Marco Ferrari

The aim of this work is to articulate an epistemological critique of Foucaultian analysis of neoliberalism. It proceeds along three main lines: i) firstly, I put the “history of governmentality” articulated by the French philosopher to the test of what I call “epistemological history of the concept of government” [EHCG]; ii) then, I try to show what can be gained by an analysis of neoliberalism examined through the lenses of the EHCG compared to the Foucaultian reconstruction; iii) finally, I try to outline the way in which the EHCG proposes to solve some issue inherent to Foucault’s reflection.

Introduzione

Quanto ci proponiamo di fare attraverso questo contributo è cominciare a sviluppare una sorta di interrogazione critica dell’analisi foucaultiana del neoliberalismo che definiremmo, per delle ragioni che confidiamo possano diventare chiare nel prosieguo dell’esposizione, di matrice *epistemologica*. Tale interrogazione non si pone, infatti, l’obiettivo di mostrare l’inadeguatezza o l’erroneità della genealogia del liberalismo e del neoliberalismo che M. Foucault articola essenzialmente all’interno dei corsi che tiene al Collège

de France nella seconda metà degli anni Settanta¹ e nei numerosi scritti e interviste che ne costellano lo sviluppo. Vorrebbe piuttosto provare a integrare l'analisi del filosofo francese a partire da ciò che, a nostro avviso, rendono evidente gli ostacoli su cui, consapevolmente o meno, essa tende a inciampare² o che, diversamente, essa rende evidenti, senza, tuttavia, riuscire ad esercitare compiutamente alcuna operazione di rettifica nei loro confronti.

Per farlo utilizzeremo come reagente il lavoro che abbiamo condotto all'interno della nostra tesi di dottorato, consacrata proprio al tentativo di riflettere riguardo ai fondamenti epistemologici della governamentalità neoliberale – rintracciabili, a nostro avviso, nella vocazione inter-epistemica della cibernetica e nella specifica declinazione attribuita da quest'ultima alla nozione di *organizzazione* –, nella convinzione che la necessità prioritaria che oggigiorno si impone alla filosofia politica sia quella di produrre un nuovo *pensiero* della politica, che non può non passare attraverso un'interrogazione radicale di *che cosa* sia governo.

Lo faremo producendo tre affondi su tre versanti che coincidono con i luoghi in cui all'interno della nostra ricerca non abbiamo potuto esimerci dal confrontarci con la riflessione di Foucault. Il primo – sviluppato più ampiamente – inerrà il piano dell'inquadramento *metodologico* della nostra ricerca. Il secondo si concentrerà, invece, sul primo dei due obiettivi specifici di quest'ultima, vale a dire lo studio della relazione *epistemologico-politica* tra cibernetica e neoliberalismo. Il terzo, infine – al quale potremo riferirci solamente per accenni –, riguarderà il secondo degli obiettivi del nostro lavoro, vale a dire il tentativo di provare a pensare che cosa sia *governo* al di là dei confini specifici inaugurati dalla governamentalità neoliberale e – questione che imporrà di riprendere forzatamente in considerazione quanto detto nel corso del primo affondo – che ruolo possa (e debba) avere in tutto ciò il pensiero specificamente filosofico, ovvero: che cosa può fare la filosofia *in quanto filosofia* all'interno di un presente neoliberale di cui percepisce tutti i limiti e tutte le aporie?

¹ Cfr. M. FOUCAULT, "Bisogna difendere la società". *Corso al Collège de France (1975-1976)*, tr. it. a cura di M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2010; Id., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, tr. it. a cura di P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2005; Id., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. a cura di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2012; Id., *Dits et écrits (1954-1988)*, Vol. II (1976-1988), Édition établie sous la direction de D. Defert et F. Ewald avec la collaboration de J. Lagrange, Gallimard, Paris 2001, pp. 7-825.

² Per l'evidenziazione di alcuni di questi momenti problematici, cfr. P. CESARONI, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, Cleup, Padova 2010, pp. 177-211.

1. Per una storia epistemologica del concetto di governo

Il campo d'indagine più ampio, che la nostra ricerca dottorale certamente non esaurisce, ma di cui vorrebbe contribuire a tratteggiare una parte, è costituito da quella che definiamo *storia epistemologica del concetto di governo* e che, a sua volta, dovrebbe costituire una parte di quella che definiamo *storia epistemologica dei concetti politici* o, facendo uso di un'espressione che rende immediatamente visibile uno degli orizzonti teorici su cui questa nostra prospettiva si fonda, un'*epistemologia storica dei concetti politici*.

In entrambe le espressioni che qualificano i due inquadramenti è immediatamente visibile lo spazio di confronto con l'impostazione foucaultiana a cui ci riferivamo poco sopra. Nell'espressione *storia epistemologica dei concetti politici* – e ancor di più in quella di *epistemologia storica dei concetti politici* – è facilmente riscontrabile il riferimento a quella prospettiva epistemologica (nonché filosofica *tout court*³) – sviluppatasi in Francia riattivando, in maniera del tutto originale, una certa eredità comtiana – che prende il nome di epistemologia storica (o epistemologia francese contemporanea) e vede in G. Bachelard, J. Cavaillès e G. Canguilhem i suoi esponenti principali e in Foucault, per l'appunto, un suo eretico continuatore⁴. Ancora più radicalmente, per certi versi, l'intreccio tra il metodo archeologico e quello genealogico – utilizzati da Foucault in fasi differenti della sua ricerca – in una direzione che definiremmo “archo-genealogica” sembrerebbe estremamente produttivo per evidenziare la stretta amalgama tra il piano

³ Cfr. P. CESARONI, *La vita dei concetti. Hegel, Bachelard, Canguilhem*, Quodlibet, Macerata 2020.

⁴ Per una ricognizione generale dei tratti peculiari di tale tradizione e dei suoi principali esponenti, si vedano almeno: M. FICHANT, *L'epistemologia in Francia*, in F. CHÂTELET (ed.), *Storia della filosofia. Volume VIII. Il XX secolo*, tr. it. di L. Sosio, Rizzoli, Milano 1975, pp. 84-112; C. VINTI (ed.), *L'epistemologia francese contemporanea. Per un razionalismo aperto*, Città Nuova Editrice, Roma 1977; P. REDONDI (ed.), *La verità degli eretici. Critica e storia della conoscenza*, Il Saggiatore, Milano 1978; F. BONICALZI, *La ragione cieca*, Jaca Book, Milano 1982; E.C. GATTINARA, *Epistemologia e Storia. Un pensiero all'apertura della Francia fra le due guerre mondiali*, FrancoAngeli, Milano 1996; F. BONICALZI, *La ragione pentita e il soggetto della città scientifica*, in G. CANGUILHEM, D. LECOURT, *L'epistemologia di Gaston Bachelard*, Jaca Book, Milano 1997², pp. 9-53; J.-F. BRAUNSTEIN, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le «style français» en épistémologie*, in P. WAGNER (ed.), *Les philosophes et la science*, Gallimard, Paris 2002, pp. 920-963; A. CAVAZZINI, A. GUALANDI (eds.), *L'epistemologia francese e il problema del «trascendentale storico»*, Quodlibet, Macerata 2006; H.-J. RHEINBERGER, *Historische Epistemologie zur Einführung*, Junius, Hamburg 2007; J.-F. BRAUNSTEIN, H. SCHMIDGEN, P. SCHLÖTTER (eds.), *Epistemology and History. From Bachelard and Canguilhem to Today's History of Science*, Max Planck Institute for the History of Science, Berlin 2012 (preprint n. 434); M. BITBOL, J. GAYON (eds.), *L'épistémologie française 1830-1970*, Éditions Matériologiques, Paris 2015; J.-F. BRAUNSTEIN, I. MOYA DIEZ, M. VAGELLI (eds.), *L'épistémologie historique. Histoire et méthodes*, Publications de la Sorbonne, Paris 2019.

dell'indagine epistemologica e quello dell'indagine più propriamente politica che caratterizza la nostra riflessione.

Non è, tuttavia, su questo piano – e sulla problematizzazione della continuità che, apparentemente, sembrerebbe sussistere tra la storia epistemologica dei concetti (politici) e l'archeologia (e la genealogia) foucaultiana – che vorremmo concentrarci in questo contesto, quanto piuttosto su quello delineato dalla prima espressione, quella che ci consente di collocare storicamente l'oggetto specifico della nostra indagine all'interno di una più ampia – appunto – *storia epistemologica del concetto di governo*. Anche in questo caso ci sembra superfluo evidenziare come il confronto con la riflessione foucaultiana divenga, per molti versi, inesorabile. In particolare con il Foucault della seconda metà degli anni Settanta dove all'interno del piano della riflessione *epistemologico-politica* – vale a dire quella concernente la volontà di elaborare una genealogia delle *razionalità politiche* –, assume un'importanza sempre maggiore la questione del governo, come ebbe ad affermare lui stesso in maniera chiara in un passaggio notissimo di *Sicurezza, territorio, popolazione*: «[...] nel parlarvi della popolazione, un termine ricorreva di continuo [...]: governo»⁵. Ancora più radicalmente, senza correre il rischio di sbagliarsi troppo, potremmo considerare quella parte della riflessione di Foucault che comincia nella seconda metà degli anni Settanta e non si conclude che, forzatamente, a causa della sua morte, come il tentativo di costruire una sorta di *storia del governo*, ben più estesa, sul piano temporale, di quella «storia della “governamentalità”»⁶ che lui stesso aveva affermato essere uno dei suoi obiettivi, concludendo la lezione del 1 febbraio 1978 di *Sicurezza, territorio, popolazione*. In che rapporto sta con queste due “storie” la *storia epistemologica del concetto di governo* della quale l'indagine epistemologica sulla governamentalità neoliberale a cui abbiamo deciso di dedicare la nostra ricerca di dottorato costituirebbe uno dei momenti, nello specifico quello più adeguato a descrivere alcuni degli aspetti preponderanti della razionalità politica propria della nostra attualità? E in che termini essa avrebbe la pretesa di aggiungere qualcosa rispetto alla ricostruzione foucaultiana o diversificarsi da essa? E, soprattutto, con quali obiettivi?

Per provare a rispondere a tali questioni, ci ritroviamo a dover fare riferimento al secondo orizzonte teorico su cui questa nostra analisi si fonda e che è costituito dalla *storia concettuale* (quello specifico metodo di analisi e di indagine dei concetti politici e sociali sviluppato in Germania a partire dagli anni Settanta, sotto il nome di *Begriffsgeschichte*, in modo particolare

⁵ M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977- 1978)*, cit., p. 66.

⁶ Ivi, p. 88.

da R. Koselleck, O. Brunner e W. Conze e che trova il suo depositato più noto nel monumentale lessico in 7 volumi dal titolo *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*) e, in modo particolare, da quella specifica modalità di praticare la storia concettuale come filosofia politica, sviluppata a Padova negli ultimi trent'anni dal gruppo di ricerca sul lessico politico-giuridico moderno, nel cui solco la nostra ricerca si inserisce totalmente. Non ci è possibile, in questo contesto, approfondire quelli che sono i caratteri specifici della *Begriffsgeschichte*⁷ e della storia concettuale padovana⁸. Quanto ci preme sottolineare, per il discorso che stiamo cercando di fare, è come l'indagine di entrambe abbia consentito di individuare una soglia epocale – *Sattelzeit, Schwellenzeit*⁹ – all'altezza della quale collocare l'emergenza della modernità e la genesi dei concetti politici moderni, vale a dire di tutta quella serie di concetti con cui abbiamo identificato per secoli, quasi inconsapevolmente, lo spazio dell'agire politico e attraverso i quali, per quanto siano in crisi, continuiamo anche oggi a pensare la politica. Concetti come popolo, Stato, soggetto di diritto, sovranità, rappresentanza, democrazia, etc. Concetti che, malgrado sembrino essere passibili di eternità, posseggono, al contrario, una storia precisa e una precisa data di nascita. È proprio sulla storia di tali concetti che tanto la *Begriffsgeschichte*, quanto la storia concettuale nella sua ricezione italiana (e padovana, in particolare) si concentra, al fine di mostrarne il carattere intimamente aporetico, nonché il vasto e radicale movimento di spoliticizzazione che essi portano con sé. Una delle specificità della storia concettuale padovana, che assume un ruolo centrale all'interno della nostra indagine – e che riflette tutta una serie di inflessioni metodologiche apportate da essa al punto di vista della sua progenitrice tedesca –, è tuttavia quella di avere preso in considerazione in maniera più radicale di quanto aveva fatto la *Begriffsgeschichte* la relazione

⁷ Sul tema, cfr. S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e filosofia politica. Sul dibattito in Germania*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 15-50 e la relativa bibliografia.

⁸ Sul tema, cfr., almeno, G. DUSO (ed.), *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, FrancoAngeli, Milano 1998²; Id. (ed.), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999; A. BIRAL, *Storia e critica della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, FrancoAngeli, Milano 1999; G. DUSO, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, Polimetrica, Milano 2007; S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit. Per un inquadramento più generale della ricezione della *Begriffsgeschichte* in Italia, cfr. S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 83-122.

⁹ Cfr., rispettivamente, R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. BRUNNER, W. CONZE, R. KOSELLECK (eds.), *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 1, Klett-Cotta, Stuttgart 1972, pp. xiii-xxvii, qui p. xiv e Id., *Una risposta ai commenti sui "Geschichtliche Grundbegriffe"*, tr. it. di G. De Cecchi, «Filosofia politica», 11, 3/1997, pp. 383-391, qui p. 391.

che intercorre tra la struttura epistemica attraverso cui, a partire dalla modernità, si è cominciato a pensare la politica e la politica stessa. Se la *Begriffsgeschichte* tedesca aveva, per esempio, collocato la frattura epocale che inaugura la modernità politica – quella che Koselleck e Brunner hanno denominato *Sattelzeit* o *Trennung* – nella Rivoluzione francese, una correzione essenziale della scuola padovana è stata, invece, quella di avere retrodatato tale frattura all’altezza della scrittura, da parte di T. Hobbes, del *Leviatano*, primo testo in cui è chiaramente identificabile quel concetto di *rappresentanza*, impensabile e impensato nei modi con cui si era praticata la politica fino a quel momento, rispetto al quale, solamente, potranno trovare una collocazione tutta quella serie di concetti a cui abbiamo fatto riferimento poco sopra e su cui si fonderà quella a cui ci riferiamo con l’appellativo di *scienza politica moderna*. A monte di tutto ciò, infatti, è necessario identificare un’ulteriore frattura – fondamentale per il nostro discorso – su cui la scuola padovana si è ampiamente concentrata e che costituisce la sua più importante conquista teorica, ovverosia quella che concerne il particolare statuto epistemico di questa scienza politica moderna. Se si legge Hobbes con attenzione è, infatti, immediatamente chiara la sua volontà di pensare la politica sulle basi delle conquiste della rivoluzione scientifica moderna, squalificando come non-scientifiche – e, pertanto, costantemente esposte al rischio della contingenza e dei disastri che essa poteva recare con sé (disastri che il filosofo di Malmesbury vedeva riflessi nelle guerre di religione che da decenni tormentavano l’Inghilterra) – tutte le maniere con cui si era pensata la politica prima di lui. Era solamente pensando la scienza civile con la stessa precisione con cui la fisica galileiana consentiva di pensare la natura, che diventava possibile scampare al rischio della contingenza e di una politica fondata su un’idea precaria di giustizia¹⁰.

È solo tenendo presente la dirompenza di tale frattura che si comprende una delle affermazioni più radicali della storia concettuale padovana, ovverosia quella per cui i concetti sono solo *moderni*. Se per “concetto” intendiamo il prodotto di un pensiero (politico) che si orienta alla costruzione di modelli teorici in anticipo sulla realtà, la cui razionalità si fonda su due criteri, l’operatività e la purezza nei confronti dell’esperienza, allora possiamo

¹⁰ I luoghi in cui questi propositi compaiono con maggiore chiarezza sono le epistole dedicatorie con cui si aprono gli *Elementi di legge naturale e politica* (tr. it. a cura di A. Pacchi, con un saggio introduttivo di L. Violante, Sansoni, Milano 2010², pp. 5-6) e il *De Cive* (tr. it. a cura di N. Bobbio, Utet, Torino 1948, pp. 51-56). Sul tema, cfr. Q. SKINNER, *Hobbes’s changing conception of civil science*, in Id., *Vision of Politics. Volume 3: Hobbes and Civil Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 66-86 e C. GALLI, *All’insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in T. HOBBS, *Leviatano*, tr. it. di G. Micheli, Saggio introduttivo di C. Galli, Rizzoli, Torino 2011, pp. v-l.

affermare che è solo a partire dalla modernità che la politica è pensata attraverso *concetti*¹¹.

Di quale orizzonte epistemico sancirebbe la fine l'avvento di questo processo di concettualizzazione della politica inaugurato dalla nascita della scienza politica moderna? Esattamente di quell'orizzonte epistemico che trovava il suo baricentro nella categoria di governo. Una dimensione per cui, semplificando di molto, il rapporto politico si definisce a partire dall'ammissione dell'esistenza di due soggetti politici, il governante e il governato, che aveva caratterizzato la modalità con cui si era pensata e praticata la politica fino a quel momento, il cui contrassegno epistemico era distante dal carattere geometrico attraverso cui Hobbes aveva intenzione di pensare la scienza civile e trovava piuttosto il proprio punto di riferimento in un orizzonte scandito da un ordine armonioso (sempre meno, man mano che ci si avvicina alle soglie della modernità) e da un'etica complessiva (nella misura in cui si estende a ogni strato ontologico della realtà) che aveva al suo centro la virtù e che, nel caso del governo della città coincideva con la *phronesis*, in una dimensione in cui il buono o il cattivo governo non può che dipendere dalla virtù di colui che governa¹².

È a quest'altezza che abbiamo pensato fosse produttivo esercitare sulla riflessione della storia concettuale una sorta di provocazione foucaultiana, ponendoci una domanda di per sé abbastanza banale: e se, a partire dalla modernità, la dimensione propria del governo non fosse scomparsa, ma, fosse stata, anch'essa, *concettualizzata*? O, con altre parole: e se all'interno della costellazione di concetti su cui si fonda il dispositivo epistemico-politico moderno ci fosse anche il *concetto* di governo?

¹¹ La questione è posta nella sua massima radicalità da Duso, che, nell'ultimo paragrafo de *Il potere e la nascita dei concetti politici moderni* (in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 158-200, qui pp. 191-200), afferma: «Oserei dire che l'epoca dei concetti è quella moderna: ci sono solo i concetti moderni» (p. 192). La questione era, tuttavia, già stata posta, più o meno nei medesimi termini, dallo stesso Duso in *Struttura speculativa del concetto e filosofia politica* (in E. BERTI (ed.), *Marino Gentile nella filosofia del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, pp. 161-178), dove, sulla scorta di alcuni lavori di Marino Gentile, aveva riconosciuto nei criteri di *operatività*, *astrazione* e *purezza nei confronti dell'esperienza* i caratteri peculiari del concetto di concetto politico moderno. Più recentemente ci sembra che Cesaroni, in continuità con questa analisi, abbia contribuito a chiarire ulteriormente i confini epistemologici del concetto di concetto politico moderno descrivendolo come «una prestazione teorica la cui pretesa di scientificità si identifica con la definizione di assiomi, con l'apoditticità delle deduzioni e con la costruzione di un modello politico che sia valido universalmente» (P. CESARONI, *Il concetto politico fra storia concettuale e storia delle scienze*, «Filosofia politica», 31, 3/2017, pp. 513-530, qui p. 521).

¹² Sul tema, cfr. G. DUSO, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, cit., pp. 83-122.

I lavori della storia concettuale hanno, infatti, sì mostrato come l'irruzione nel teatro dell'agire politico del dispositivo logico della rappresentanza «non cancell[i] il rapporto di governo», vale a dire la questione dell'«eteronomia del comando e la differenza personale tra chi comanda e chi ubbidisce»¹³, ma lo releghi al di fuori dello spazio della politica, dominato dai dispositivi di sovranità e rappresentanza. Tuttavia, il passo avanti che consente di fare l'attraversamento di Foucault è quello di mostrare come, più radicalmente, la dimensione di governo continui ad agire “politicamente” all'interno della modernità, in tutte quelle pratiche governamentali che sono parte integrante del dispositivo epistemico-politico moderno¹⁴. E che per comprendere la modalità specifica con cui esso continua ad agire – indagarne i mutamenti, le metamorfosi... – sia necessario farne la storia.

Ma che tipo di storia?

È all'altezza di questa storia che abbiamo reputato produttivo esercitare, questa volta, una provocazione storico-concettuale sulla riflessione di Foucault. Trattare il governo come un concetto moderno significa fare chiarezza sulla sua natura epistemica all'interno dei confini temporali della modernità e al di là di essi. Significa non solo sostenere che potere sovrano e governo appartengono a uno stesso dispositivo epistemico-politico, ma indagare la specificità della struttura del governo dei moderni a partire dai suoi presupposti epistemologici. Ecco la ragione per cui abbiamo voluto forzare la dimensione epistemologica, parlando di storia epistemologica dei concetti politici. Nel caso specifico del concetto di governo, forzare sulla dimensione epistemologica della sua storia consentirà di fare chiarezza sulla specificità che esso assolve all'altezza della modernità, evitando di incorrere nel rischio di produrre una genealogia trans-storica del governo, incapace di intravederne le metamorfosi e, di conseguenza, altrettanto incapace di produrre uno spazio per il ripensamento della sua struttura. Sono rischi a cui si espone, a nostro avviso, per esempio G. Agamben, con la sua genealogia – non a caso teologica e non epistemologica – del governo¹⁵, ma a cui si presta, per certi versi, anche la genealogia foucaultiana del pastorato.

¹³ Id., *Pensare la politica oltre i concetti moderni: storia dei concetti e filosofia politica*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 307-308.

¹⁴ Cfr., a tal proposito, L. BERNINI, *Le logiche del potere. Sovranità e biopolitica in Hobbes e Foucault*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO (eds.), *Storia dei concetti, storia del pensiero politico. Saggi di ricerca*, Editoriale Scientifica, Napoli 2006, pp. 141-164 e S. MARCENÒ, *Biopolitica e sovranità. Concetti e pratiche di governo alle soglie della modernità*, Mimesis, Milano-Udine 2011.

¹⁵ Cfr. G. AGAMBEN, *Oikonomia. Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo (Homo sacer II, 4)*, in Id., *Homo sacer. Edizione integrale (1995-2015)*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 375-646.

Fare una storia epistemologica del concetto di governo significherà allora, innanzitutto, cercare di individuare la soglia epocale, la *Sattelzeit*, in cui il governo è diventato un concetto, in cui «l'arte di governare ha ceduto il posto ad una scienza del governo»¹⁶ e, a partire da lì, indagarne i mutamenti, le evoluzioni. Un approccio di questo tipo consente, a nostro avviso, di fare interagire la riflessione foucaultiana con una prospettiva che certamente non si oppone a essa, per le ragioni che abbiamo cercato di mostrare, ma che potrebbe consentirle di ricalibrarsi, prendendo in esame le medesime questioni da un'angolazione differente, sia nel senso di una problematizzazione – come nel caso del pastorato –, sia nel senso di un'ulteriore conferma di certe asserzioni. Una storia epistemologica del concetto di governo, infatti, rilevando proprio a quell'altezza la soglia di passaggio tra l'arte di governare e la scienza del governo, non potrà che confermare l'intuizione foucaultiana secondo cui sia da attribuire alla fisiocrazia un ruolo centrale nell'avvento di quella che, a partire da *Nascita della biopolitica*, Foucault denomina «ragione di governo moderna»¹⁷. Se si leggono con attenzione i testi di Quesnay (ma anche di altri fisiocrati come Le Trosne, Mirabeau o Mercier de la Rivière), vi si scorge la stessa volontà di Hobbes – in un tentativo di «contendere alla filosofia del giusnaturalismo il primato come scienza della società»¹⁸ – di produrre una conoscenza certa delle leggi che governano la società (della stessa certezza delle leggi fisiche)¹⁹. Un riflesso di tale rottura si trova anche nella metafora del corpo come analogia del corpo politico. Un corpo che non è più quello di Galeno e Vesalio, la cui salute si fonda sull'equilibrio degli umori (una metafora che resiste fino alle soglie della modernità²⁰), ma

¹⁶ P. SEBASTIANELLI, *Homines œconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Prefazione di G. Borrelli, Aracne, Roma 2017, p. 385.

¹⁷ M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, cit., p. 22.

¹⁸ P. SEBASTIANELLI, *Homines œconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, cit., p. 355.

¹⁹ Cfr. G.F. LE TROSNE, *Dell'utilità delle discussioni economiche*, in B. MIGLIO (ed.), *I fisiocratici*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 133-152, qui p. 135: «Ma non essendo la scienza economica altra cosa che l'applicazione dell'ordine naturale al governo della società, essa è tanto costante nei suoi principi e tanto suscettibile di dimostrazioni quanto le scienze fisiche più esatte». Tra i testi di Quesnay, invece, i più rivelativi a questo proposito sono, a nostro avviso, l'articolo *Évidence*, composto per l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert e il testo intitolato *Despotisme de la Chine*. Cfr. F. QUESNAY, *Evidenza*, in Id., *L'economia politica scienza della società*, a cura di G. Longhitano, Liguori, Napoli 2010, pp. 49-75; Id., *Dispotismo della Cina*, in Id., *L'economia politica scienza della società*, cit., pp. 585-607. Sul tema, si veda: P. SEBASTIANELLI, *La macchina della prosperità. Saperi economici e pratiche di governo in François Quesnay*, Bibliopolis, Napoli 2019.

²⁰ Si vedano, a tal proposito, anche se da prospettive differenti, autori come J. Bodin (*I sei libri dello Stato*, tr. it. a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Utet, Torino 1964-1997, p. 513), M. de Montaigne (cfr. P. SLOGO, *Governo della vita e ordine politico in Montaigne*,

quello “meccanico” di W. Harvey, la stessa fonte di Hobbes²¹. Imboccando tale direttiva, che prova a interrogare il senso di una specifica razionalità politica (e di governo) a partire dall’analisi dei suoi presupposti epistemologici, si potrà fare un discorso simile in relazione all’economia politica “galileiano-newtoniana” di A. Smith (e di gran parte dell’archivio liberale, almeno fino quasi alla metà del XX secolo²²) o a quella “cibernetica” di F.A. von Hayek.

2. Governamentalità cibernetica

Dunque – e procediamo così all’analisi del secondo punto del nostro contributo –, la storia epistemologica del concetto di governo non potrà che confermare la frattura governamentale prodotta dall’avvento del neoliberalismo, ma non si limiterà a ciò. Essa cercherà più radicalmente di mostrare come a monte della frattura governamentale prodotta dall’avvento del neoliberalismo, vi sia una più radicale frattura epistemologica – generata dalla progressiva presa di coscienza della crisi dei fondamenti della cosiddetta scienza moderna; l’avvento di una nuova episteme, per dirla con Foucault (fondata – per usare delle categorie proprie della riflessione di N. Wiener – sulla meccanica statistica e la teoria della probabilità, piuttosto che sulla geometria; sulla meteorologia, piuttosto che sull’astronomia; su un tempo bergsoniano, piuttosto che su un tempo newtoniano), di cui, nella nostra lettura, la cibernetica ha provato a farsi carico²³. L’interrogazione, da un lato, di questa «trasformazione dell’intelletto umano»²⁴ – di cui, lo ribadiamo, ci sembra si possa dire che la cibernetica abbia tentato di cartografare le coordinate epistemologiche –, dall’altro dei suoi concetti fondamentali – della loro genesi e del loro sviluppo – consente, a nostro avviso, di comprendere con maggiore chiarezza su cosa riposi la novità della ragione di governo neoliberale rispetto a quella che l’ha preceduta. La crisi della

FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 15-65) e A. de Montchrétien (*Traité de l’économie politique*, Libraire Plon, E. Plon, Nourrit et C.le Imprimeurs-éditeurs, Paris 1889, pp. 24-25).

²¹ Cfr. A. CAVARERO, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 187-217.

²² Cfr. P. MIROWSKI, *More heat than light. Economics as social physics: Physics as nature’s economics*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.

²³ Cfr., sul tema, P.M. RODRÍGUEZ, *Las palabras en las cosas. Saber, poder y subjetivación entre algoritmos y biomoléculas*, Cactus, Buenos Aires 2019.

²⁴ A. KOYRÉ, *All’alba della scienza classica*, in Id., *Studi galileiani*, tr. it. di M. Torrini, Einaudi, Torino 1976, pp. 3-76, qui p. 5. Utilizziamo non a caso una delle perifrasi attraverso cui A. Koyré era solito descrivere il significato della rivoluzione scientifica moderna, dal momento che, a nostro avviso, una simile vocazione “universalistica” deve essere rintracciata nelle riflessioni della cibernetica.

scienza moderna investe anche la scienza politica moderna. La proliferazione di conflitti in ogni giuntura delle società complesse a livello locale e globale, in assenza di un quadro epistemico dominato da un ferreo senso di necessità in cui la teologia politica inscriveva la sovranità, apre a una concezione costruttivista della governamentalità come trama di attività irrelate di cui si cerca una forma di governo. Lo Stato moderno, e la serie di concetti in cui esso è inserito, non sembra poter rispondere con efficacia a tale istanza e nemmeno quella ragione di governo liberale che con quest'ultimo condivide una visione più o meno meccanica della regolazione sociale, che rende problematica la relazione, per dirla con Foucault, tra *omnes* e *singulatim*, tra la produzione della libertà e il suo governo, tra – per dirla questa volta con il Wiener di *Cybernetics* – «la libera competizione» e «l'omeostasi nella società»²⁵. A questa crisi permanente del liberalismo, i neoliberali propongono una soluzione che ci sembra passi innanzitutto attraverso una rivoluzione epistemica²⁶. Essa è, nelle sue premesse, estremamente consonante con la diagnosi dell'insufficienza dei paradigmi della scienza moderna avanzata dalla cibernetica: la complessità del reale è tale da rendere impossibile ogni pianificazione e insufficiente ogni versione della teoria dell'equilibrio generale di matrice neoclassica²⁷. Mentre nella sua applicazione, si serve direttamente della nozione cibernetica di organizzazione per produrre una declinazione dinamica dell'ordine sociale.

Proprio nella misura in cui è perfettamente conscia della crisi che ha investito la concettualità scientifica moderna, infatti, la cibernetica propugna la necessità di un ripensamento delle categorie su cui essa si fondava, in modo particolare di quella di finalità. Quest'ultima, radicalmente esclusa dall'orizzonte deterministico galileiano-newtoniano promosso dalla scienza moderna, rappresenta, al contrario, il fondamento della riflessione della cibernetica sin dai suoi albori. Riletta alla luce della nozione di retroazione negativa (*feedback*), essa permette di ripensare il comportamento – di una macchina, di un organismo vivente, di una società – come l'insieme di

²⁵ N. WIENER, *La cibernetica. Controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina*, tr. it. di G. Barosso, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 208-209.

²⁶ Cfr., sul tema, M. OUELLET, *La révolution culturelle du capital. Le capitalisme cybernétique dans la société globale de l'information*, Écosociété, Montréal 2016 e P. MIROWSKI, E. NIK-KHAN, *The Knowledge We Have Lost in Information. The History of Information in Modern Economics*, Oxford University Press, Oxford 2017.

²⁷ Tale consonanza è, a nostro avviso, particolarmente evidente in un articolo intitolato *Economia e conoscenza*, che Hayek scrive nel 1937 (qualche anno prima, quindi, dell'avvento e della progressiva diffusione della diagnosi cibernetica) e che assolve un ruolo chiave nella maturazione della sua proposta teorica. Cfr. F.A. HAYEK, *Economia e conoscenza*, in Id., *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, tr. it. a cura di F. Donzelli, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 227-252.

tutte quelle «reazioni rivolte a un fine che sono controllate dall'errore della reazione, cioè dalla differenza tra lo stato dell'oggetto ad ogni istante e lo stato finale interpretato come obbiettivo»²⁸. Tale rifondazione dei concetti di “comportamento, fine e teleologia” – per dirla con il titolo di un saggio che Wiener scrive insieme a due suoi colleghi, A. Rosenblueth e J. Bigelow, e che rappresenta, a nostro avviso, il vero atto di nascita della cibernetica – porta con sé un concetto inedito di organizzazione, non strettamente meccanico, ma caratterizzato piuttosto da una stabilità attiva, un equilibrio sempre dinamico, che sarà oggetto di continue modificazioni nel passaggio dalla prima alla seconda cibernetica – a partire dalle critiche rivolte a quest'ultima dalle nascenti teorie della complessità. Esso sarà al centro di una progressione in cui l'elemento dinamico assumerà una sempre più ampia centralità, smarcandosi in misura sempre maggiore dall'idea secondo cui lo stato di organizzazione di un sistema dipenda *esclusivamente* dalla sua capacità di mantenere immutati, attraverso la marginalizzazione del disordine, dell'imprevisto, del caos, etc. – o, per usare una terminologia più strettamente interna al vocabolario cibernetico, del *rumore* – i meccanismi deputati alla conservazione del suo ordine interno, fino ad arrivare a un modello di autorganizzazione «attraverso il rumore» – enunciato da H. von Foerster²⁹ e H. Atlan³⁰, sulla scorta di una serie di *impasse* resi visibili dai lavori di W.R. Ashby³¹ – dove il disordine costituirà la fonte stessa della creazione (e ri-creazione costante) di un ordine sempre più complesso e inclusivo, il vettore di modificazione/sostituzione (e amplificazione della prestanza) dei meccanismi in grado di garantire il mantenimento e la produzione dell'ordine e della stabilità all'interno di un sistema³².

Un modello di (auto)organizzazione che troverà in fretta una diffusione anche nell'alveo delle scienze sociali ed economiche³³, ai fini della quale la

²⁸ A. ROSENBLUETH, N. WIENER, J. BIGELOW, *Comportamento, fine e teleologia*, in N. WIENER, *Dio & Golem s.p.a. Cibernetica e religione*, tr. it. di F. Bedarida, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 89-105, qui p. 104.

²⁹ Cfr. H. VON FOERSTER, *Sui sistemi auto-organizzatori e i loro ambienti*, tr. it. di B. Draghi, in Id., *Sistemi che osservano*, a cura di M. Ceruti e U. Telfner, Astrolabio, Roma 1987, pp. 51-69.

³⁰ Cfr. H. ATLAN, *L'organisation biologique et la théorie de l'information*, Hermann, Paris 1972; Id., *Tra il cristallo e il fumo. Saggio sull'organizzazione del vivente*, tr. it. di R. Coltellacci e R. Corona, Hopefulmonster, Firenze 1986.

³¹ W.R. ASHBY, *Principles of the Self-organizing Systems*, in H. VON FOERSTER, G.W. ZOPF JR. (eds.), *Principles of Self-Organization*, New York, Pergamon 1962, pp. 31-50.

³² Non ci è possibile in questo contesto ricostruire come sarebbe necessario l'evoluzione di questa nozione all'interno del campo cibernetico. Per una sua analisi parziale, totalmente coerente con la nostra, si veda: I. STENGERS, *Les généalogies de l'auto-organisation*, «Cahiers du CREA», 8, 1985, pp. 7-104.

³³ Cfr., a tal proposito, P. MIROWSKI, *Machine Dreams. Economics Becomes a Cyborg Science*,

figura di Hayek svolge un ruolo di giuntura fondamentale, dal momento che il suo confronto con la/il suo utilizzo della concettualità cibernetica³⁴, da un lato, e la sua frequentazione dei cibernetici³⁵, dall'altro, è stato costante lungo tutta la sua riflessione³⁶ e, a nostro avviso, ne ha influenzato l'evoluzione in maniera ben più preponderante di quanto lui stesso, talvolta, sembri ammettere. Un'autoregolazione che sancirà il passaggio definitivo dal "potere teologico" a quello che J. Baudrillard – in un testo per altri versi estremamente discutibile, *Dimenticare Foucault* – definisce, proprio

Cambridge University Press, Cambridge 2002.

³⁴ Cfr., a titolo di esempio, F.A. HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, tr. it. a cura di A. Petroni e S. Monti Bragadin, Prefazione di M. Finazzer Flory, tr. di P.G. Monateri, il Saggiatore, Milano 2010, p. 333: «La corrispondenza fra aspettative, che permette a tutti di raggiungere quello per cui lottano, è in effetti il risultato di un processo di apprendimento che comporta tentativi ed errori, e che implica la delusione costante di alcune di esse. Il processo di adattamento funziona, come gli adeguamenti di qualsiasi sistema che si auto-organizza, tramite ciò che la cibernetica ci ha insegnato a chiamare *feedback* negativo, ovvero le risposte alle differenze fra i risultati di azioni previsti e quelli effettivamente ottenuti, in modo da ridurre le differenze medesime».

³⁵ Si pensi anche solamente al fatto che due tra i simposi più rilevanti della storia della cibernetica – quello sui sistemi auto-organizzatori coordinato da von Foerster nel 1960 e quello di Alpbach del 1968 – annoverano Hayek tra i partecipanti e in uno dei due casi – Alpbach 1968 – anche tra i relatori (cfr. F.A. HAYEK, *The primacy of the abstract*, in A. KOESTLER, J.R. SMYTHIES (eds.), *The Alpbach Symposium. Beyond reductionism. New perspectives in the life sciences*, Radius Book/Hutchinson, Essex 1969, pp. 309-333); al fatto che lo psicologo H. Klüver – uno dei partecipanti più assidui delle *Macy Conferences* – scriva l'introduzione a *The Sensory Order* (cfr. H. KLÜVER, *Introduction*, in F.A. HAYEK, *The Sensory Order. An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, The University of Chicago Press, Chicago 1976, pp. xv-xxii), il testo di "psicologia teoretica" dell'economista austriaco, e intrattenga con quest'ultimo rapporti di amicizia; infine, al rapporto di collaborazione con il teorico dei sistemi complessi L. von Bertalanffy (cfr. D. POUVREAU, *On the history of Ludwig von Bertalanffy's "general systemology", and on its relationship to cybernetics - Part II: Contexts and developments of the systemological hermeneutics instigated by von Bertalanffy*, «International Journal of General Systems», 43, 2/2014, pp. 172-245; P. LEWIS, *Systems, Structural Properties and Levels of Organisation: The Influence of Ludwig Von Bertalanffy on the Work of F.A. Hayek*, «Research in the History of Economic Thought and Methodology», 34A, 2016, pp. 125-159).

³⁶ Per una prima ricostruzione, si veda: G. OLIVA, *The Road to Servomechanisms: The Influence of Cybernetics on Hayek from The Sensory Order to the Social Order*, «Research in the History of Economic Thought and Methodology», 34A, 2016, pp. 161-198. L'attenzione conferita da questo lavoro alla cibernetica nella sua singolarità – e all'influsso esercitato da essa sull'evoluzione della riflessione hayekiana – ci sembra particolarmente indicativa della strada da seguire, a fronte di una vasta letteratura che ha insistito piuttosto, più generalmente, sui legami tra Hayek e le teorie della complessità (dove la cibernetica compare come una delle tante possibili declinazioni del tema). Cfr., a titolo di esempio, K. VUGHN, *Hayek's Theory of the Market Order as an Instance of the Theory of Complex, Adaptive Systems*, «Journal des Économistes et des Études Humaines» 9, 2-3/1999, pp. 241-256; R. KOPPL, *Complexity and Austrian economics*, in J. BARKLEY ROSSER JR. (ed.), *Handbook of complexity research*, Edward Elgar, Cheltenham 2009, pp. 393-408; J. BARKLEY ROSSER JR., *How Complex are the Austrians?*, in R. KOPPL, S. HORWITZ, P. DESROCHERS (eds.), *What is so Austrian About Austrian Economics?*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley 2010, pp. 165-179.

riferendosi ai dispositivi governamentali descritti da Foucault, “potere teleonomico”, con un evidente riferimento a C. Pittendrigh, J. Monod, E. Mayr e F. Jacob, ma, più in generale, a tutta una biologia molecolare che si è ampiamente nutrita di concettualità cibernetica³⁷.

³⁷ J. BAUDRILLARD, *Dimenticare Foucault*, Pgreco, Milano 2014, pp. 25-27. La biologia molecolare rappresenta uno dei domini epistemici in cui le nozioni cibernetiche hanno senza dubbio trovato più ampia ricezione (cfr. L.E. KAY, *Who Wrote the Book of Life? A History of the Genetic Code*, Stanford University Press, Stanford 2000) e il concetto di teleonomia, utilizzato per descrivere il tipo di finalità proprio degli organismi viventi, esprime, nel campo specificamente biologico, quanto i cibernetici avevano cercato di articolare attraverso la nozione di retroazione negativa (*feedback*). Si pensi anche solamente a testi più o meno noti – che hanno assolto un ruolo fondamentale nella diffusione dell’approccio biologico-molecolare al vivente e alla vita –, come *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* di Monod, *La logica del vivente. Storia dell’ereditarietà* di Jacob e *L’ordine biologico* di A. Lwoff. Al di là di tale relazione – che in questo contesto non ci è possibile approfondire come meriterebbe –, il caso della biologia molecolare è interessante anche per quanto concerne lo studio di un possibile rapporto tra Foucault e la cibernetica. Fatta eccezione: i) per un breve saggio del 1957, *La psychologie de 1850 à 1950*, dove il filosofo francese si riferisce alla cibernetica, attraverso un rimando esplicito a *Cybernetics* di Wiener e a *Il cervello vivente* di W. Grey Walter, come a una delle prospettive caratterizzanti la riflessione psicologica contemporanea (cfr. *La psicologia dal 1850 al 1950*, in Id., *Follia e psichiatria. Detti e scritti (1957-1984)*, tr. it. a cura di M. Bertani e P.A. Rovatti, tr. di D. Borca e V. Zini, Cortina, Milano 2006, pp. 1-20); ii) per alcuni saggi in cui Foucault fa uso di alcuni concetti – talvolta, ci sembra, anche quasi solamente del vocabolario – della teoria dell’informazione/comunicazione (cfr. *Messaggio o rumore?* e *Linguistica e scienze sociali*, entrambi in Id., *Follia e discorso. Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste 1961-1970*, tr. it. a cura di J. Revel, tr. di G. Costa, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 133-136 e 233-240); iii) infine, per del materiale inedito costituito essenzialmente da appunti contenenti una serie di riferimenti bibliografici (tra gli altri, *Behavior, Purpose and Teleology* di Rosenblueth, Wiener e Bigelow e l’edizione del 1950 di *The Human Use of Human Being* di Wiener); *fiche de lecture*, tra le altre, delle trascrizioni di alcuni interventi delle *Macy Conferences*, de *Les Machines à penser* di L. Couffignal, del fascicolo numero 9 del 1950 della rivista *Esprit* dedicato alle *Machines à penser* e anche di *Cybernetics* di Wiener; considerazioni circa il rapporto tra cibernetica e elettroencefalografia (EEG) – uno dei settori in cui, nella sua ricezione francese, la cibernetica ha trovato maggiore ricettività e che doveva interessare in modo particolare Foucault che, negli anni Cinquanta, partecipava come psicologo ai lavori del laboratorio di EEG del dott. G. Verdeaux e di sua moglie Jacqueline, sotto la direzione del prof. J. Delay presso l’ospedale psichiatrico Saint-Anne di Parigi, nonché di quello aperto, su richiesta del ministro della Sanità nel 1950, nella prigione di Fresnes dove si trova l’Hôpital général des prisons françaises (cfr. D. ERIBON, *Michel Foucault*, Flammarion, Paris 1989, pp. 67-77) – e cibernetica e neurologia, per il tramite, soprattutto, dei lavori di McCulloch e Pitts, di almeno uno dei quali – *A Logical Calculus of the Ideas Immanent in Nervous Activity* – possediamo anche un’ampia *fiche de lecture*. Fatta eccezione, dicevamo, per questi tre luoghi, infatti, il confronto con la cibernetica non trova, per certi versi abbastanza curiosamente, nessun precipitato importante all’interno della riflessione foucaultiana. Diverso è il caso della biologia molecolare, con cui, invece, il filosofo francese si confronta più ampiamente e, in un certo senso, ambiguamente, passando da un’adesione abbastanza pronunciata per la concezione di vita e di vivente promossa da quest’ultima (cfr. *Crescere e moltiplicarsi*, in Id., *Discipline, poteri, verità. Detti e scritti 1970-1984*, tr. it. a cura di M. Bertani e V. Zini, Marietti, Genova-Milano 2008, pp. 7-13) a un progressivo ripensamento della sua produttività (cfr. *La vita: l’esperienza e la scienza*, tr. it. di M. Porro, in G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 271-283; *Bio-storia e bio-politica*, in Id.,

Anche in questo caso l'analisi di tale retroterra, da un lato, conferma l'intuizione foucaultiana, dall'altro getta nuova luce su quest'ultima, fornendo degli strumenti utili per comprendere su quali elementi riposi la reale rottura prodotta dalla razionalità governamentale neoliberale. Non si tratta, per i neoliberali, di limitare la libertà d'iniziativa, ma nemmeno di pensare che la stabilità della società – che si risolve quasi esclusivamente nella salute del mercato – riposi sull'attività di una qualche mano invisibile. È piuttosto un minuzioso governo delle libertà che si nasconde dietro all'equilibrio dell'ordine spontaneo. Un continuo lavoro di estrazione di *data*, attraverso algoritmi sempre più perfezionati e scrupolosi, che fa sì che il comportamento individuale dei soggetti – ridotti ad attori economici, imprenditori di se stessi – possa essere orientato a tutela della conservazione dell'ordine e della stabilità del sistema, che varierà di continuo – a sua volta orientato dal comportamento dei soggetti – a patto, e *contemporaneamente* al fine, di permanere all'interno di quei pochi parametri, necessari alla sua sopravvivenza. Un lavoro di estromissione del “rumore”, ma che, all'occorrenza, se ne serve. Come proprio una serie di studi sviluppatasi nelle fila della più recente letteratura scientifica foucaultiana ha mostrato, infatti, elementi “rumorosi” come il rischio, l'imprevisto, finanche l'imprevedibile, svolgono una funzione centrale all'interno dei dispositivi neoliberali di governo della libertà, poiché la loro inclusione nel sistema ne garantisce la sopravvivenza, privando questi ultimi della componente potenzialmente distruttiva che potrebbero possedere e, al contempo, ne rafforza la stabilità, attraverso la creazione di un ordine sempre più inclusivo, in grado di generare forme di adattamento sempre più estese e pervasive³⁸. Ancora più radicalmente, si potrebbe affermare che è proprio attraverso una continua e costante messa a lavoro di tali elementi – mediante un'estensione della razionalità in grado di coinvolgere quanto immediatamente razionalizzabile

Discipline, poteri, verità, cit., pp. 84-86). Non è questo il contesto per interrogare a fondo il senso di questa ambiguità, che consideriamo, tuttavia, estremamente significativa per provare a gettare nuova luce sul rapporto tra Foucault e le scienze. In relazione agli inediti di Foucault, si vedano le Boîtes 38, 42A, 44A e 44B del Fonds Michel Foucault, conservato presso la BnF.

³⁸ Sul tema, si vedano: F. EWALD, *Insurance and Risk*, in G. BURCHELL, C. GORDON, P. MILLER (eds.), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Harvester Wheatsheaf, London 1991, pp. 197-210; R. CASTEL, *From Dangerous to Risk*, in G. BURCHELL, C. GORDON, P. MILLER (eds.), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, cit., pp. 281-298; M. DEAN, *Risk, Calculable and Incalculable*, «Soziale Welt», 49, 1/1998, pp. 25-42; T. LEMKE, *Biopolitica e neoliberalismo. Rischio, salute e malattia nell'epoca post-genomica*, in A. AMENDOLA, L. BAZZICALUPO, F. CHICCHI, A. TUCCI (eds.), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 295-309; Id., *Gouvernementalität und Biopolitik*, VS Verlag, Wiesbaden 2008; O. MARZOCCA, *Etica del rischio e governo delle vite*, in A. AMENDOLA, L. BAZZICALUPO, F. CHICCHI, A. TUCCI (eds.), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., pp. 323-332.

non è, poiché intimamente connesso alla variabilità propria di quella libertà che i dispositivi cercano, al contempo di produrre e governare e, contemporaneamente, attraverso la promozione nei soggetti di una sorta di etica della flessibilità³⁹ – che la governamentalità neoliberale si è imposta come risposta alla crisi permanente del liberalismo e continua, anche all'interno di una rete di contraddizioni sempre più visibili, a funzionare.

3. Un altro governo

È proprio sulla specificità di tali meccanismi che riposa la radicale pervasività della razionalità governamentale propria del neoliberalismo, che parrebbe rendere impossibile visibilizzarne «le linee di forza e le linee di fragilità; i punti di resistenza e i punti di attacco possibili, le vie tracciate e le scorciatoie»⁴⁰. Il fatto che *Nascita della biopolitica* non contenga accenni in questa direzione – laddove un corso come *Sicurezza, territorio, popolazione* dava chiare indicazioni in questo senso – è probabilmente indice di un'effettiva difficoltà. Possiamo considerare – e passiamo con ciò, anche se solo per accenni, all'ultimo affondo – tutta l'ultima riflessione di Foucault – il «trip greco-latino»⁴¹ iniziato con il corso del 1980, *Il governo dei viventi*, come lo definisce nella prima lezione de *Il coraggio della verità* – un tentativo di problematizzare tale difficoltà, di trovare il modo di rendere visibili le crepe di una ragione di governo che trova la propria efficacia in una continua e costante messa all'opera di tali incrinature, soprattutto se teniamo conto di quanto Foucault afferma nel 1984 in un'intervista con H. Becker, R. Fornet-Betancourt e A. Gomez-Müller – *L'etica della cura di sé come pratica della libertà* –: «Confesso che non ho progredito molto in questa direzione e che mi piacerebbe ritornare su problemi più contemporanei, per cercare di vedere quello che si può fare di tutto ciò nella problematica politica attuale»⁴².

³⁹ Cfr. W. FACH, *Staatskörperkultur. Ein Traktat über den schanklen Staat*, in U. BRÖCKLING, S. KRASMANN, T. LEMKE (eds.), *Gouvernementalität der Gegenwart. Studien zur Ökonomisierung des Sozialen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2000, pp. 110-130; N. FRASER, *From Discipline to Flexibilization? Rereading Foucault in the Shadow of Globalization*, «Constellations», 10, 2/2003, pp. 160-171.

⁴⁰ M. FOUCAULT, *Precisazioni sul potere. Risposta ad alcuni critici*, in Id., *Poteri e strategie*, a cura di P. Dalla Vigna, Mimesis, Milano 1994, p. 39.

⁴¹ Id., *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, tr. it. di M. Galzigna, Feltrinelli, Milano 2018², p. 14.

⁴² Id., *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in Id., *Estetica dell'esistenza, etica, politica. Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985*, tr. it. a cura di A. Pandolfi, tr. di S. Loriga, Feltrinelli, Milano 2020, p. 286.

Foucault, come sappiamo, non riuscirà a tener fede a questo programma. Malgrado ciò, quanto vorremmo provare ad affermare è che la prospettiva delineata a partire dal confronto con l'archivio greco-latino si mostra, a nostro avviso, come manchevole, insufficiente.

Manchevole proprio perché produce uno scollamento radicale del piano epistemico da quello etico. Rendere visibili possibili spazi di resistenza, ipotetiche linee di rottura non può più essere sufficiente, soprattutto all'interno di una razionalità governamentale che si nutre di tali operazioni di visibilizzazione.

La strada che proponiamo di percorrere – e che non crediamo volti le spalle a Foucault, ma intensifichi un insieme di operazioni centrali all'interno della sua riflessione, frutto, a nostro avviso, della sua appartenenza alla tradizione epistemologica a cui abbiamo fatto riferimento all'inizio del nostro contributo – passa attraverso la necessità di ricavare, a partire dai suoi punti di non tenuta, il «*sensu del problema*»⁴³ – per dirla con Bachelard – della governamentalità neoliberale e provare a riarticolarlo in un'altra direzione. Il che significa, concretamente, provare a *pensare* – nel senso più radicale del termine –, che cosa sia governo in un modo differente da quello tramite cui lo ha pensato (e continua a pensarlo) il neoliberalismo, più che ricercare maniere efficaci per sottrarsi alla presa di quest'ultimo, agendo all'altezza dei suoi punti deboli. Cosa che necessita, a monte, anche di una riflessione più ampia che si ponga il compito – che cibernetica e neoliberalismo, su piani differenti, si sono posti per primi – di un ripensamento radicale di che cosa sia sapere e di che cosa sia reale, per provare a fornire una risposta adeguata a quanto una storia delle resistenze, delle eccedenze, delle rotture, degli errori – una formula che descrive, a nostro avviso, nel modo più adeguato il lavoro di Foucault – ha mostrato essere al massimo grado necessario, se non vuole rimanere prigioniera di un'*ontologia* della resistenza, dell'eccedenza, della rottura, dell'errore: un pensiero che sia vigile riguardo alla necessità di riarticolare di continuo le proprie fondamenta e i propri concetti ogniqualvolta il «reale della situazione»⁴⁴ lo chiama a rapporto – ovverosia, detto in altri termini, ogniqualvolta la comparsa di un nuovo problema lo invita a rilanciare in direzioni inedite la propria attività di concettualizzazione; pena il rischio di *pensare astrattamente*, vale a dire di non pensare affatto⁴⁵.

⁴³ G. BACHELARD, *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, tr. it. a cura di E.C. Gattinara, Cortina, Milano 1995, p. 12.

⁴⁴ A. BADIOU, *Prologo. Filosofi resistenti*, in Id., *Metapolitica*, tr. it. di M. Bruzzese, Cronopio, Napoli 2001, pp. 17-25, qui p. 24.

⁴⁵ Crediamo che una ripresa – anche se, forse, in una torsione un po' differente da quella che gli imprime il filosofo francese – della declinazione del pensiero come *problematizzazione* che, sulla scorta di Canguilhem, Foucault prova ad articolare nell'ultima fase della sua

È solo in questo modo, a nostro avviso, che si può nutrire la speranza di *immaginare* – proprio come desiderava Foucault⁴⁶ – anche un nuovo pensiero della politica.

Bibliografia

- G. AGAMBEN, *Oikonomia. Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo (Homo sacer II, 4)*, in Id., *Homo sacer. Edizione integrale (1995-2015)*, Quodlibet, Macerata 2018, pp. 375-646
- W.R. ASHBY, *Principles of the Self-organizing Systems*, in H. VON FOERSTER, G.W. ZOPF JR. (eds.), *Principles of Self-Organization*, Pergamon Press, New York 1962, pp. 31-50
- H. ATLAN, *L'organisation biologique et la théorie de l'information*, Hermann, Paris 1972
- H. ATLAN, *Tra il cristallo e il fumo. Saggio sull'organizzazione del vivente*, tr. it. di R. Coltellacci e R. Corona, Hopefulmonster, Firenze 1986
- G. BACHELARD, *La formazione dello spirito scientifico. Contributo a una psicoanalisi della conoscenza oggettiva*, tr. it. a cura di E.C. Gattinara, Cortina, Milano 1995
- A. BADIOU, *Prologo. Filosofi resistenti*, in Id., *Metapolitica*, tr. it. di M. Bruzzese, Cronopio, Napoli 2001, pp. 17-25
- J. BAUDRILLARD, *Dimenticare Foucault*, Pgreco, Milano 2014
- L. BERNINI, *Le logiche del potere. Sovranità e biopolitica in Hobbes e Foucault*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO (eds.), *Storia dei concetti, storia del pensiero politico. Saggi di ricerca*, Editoriale Scientifica, Napoli 2006, pp. 141-164
- A. BIRAL, *Storia e critica della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, FrancoAngeli, Milano 1999
- M. BITBOL, J. GAYON (eds.), *L'épistémologie française 1830-1970*, Éditions Matériologiques, Paris 2015
- J. BODIN, *I sei libri dello Stato*, tr. it. a cura di M. Isnardi Parente e D. Quagliani, Utet, Torino 1964-1997

riflessione, in interviste e scritti minori, ma anche ne *L'uso dei piaceri*, possa essere, a questo proposito, di una qualche utilità. Sul tema, cfr. P. CESARONI, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, cit., pp. 235-240; G.M. MASCARETTI, *Michel Foucault on Problematization, Parrhesia and Critique*, «materiali foucaultiani», 3, 5-6/2014, pp. 135-154.

⁴⁶ Cfr. M. FOUCAULT, *Metodologia per la conoscenza del mondo: Come sbarazzarsi del marxismo*, in Id., *Il discorso, la storia, la verità*, tr. it. a cura di M. Bertani, Einaudi, Torino 2001, pp. 245-247.

- F. BONICALZI, *La ragione cieca*, Jaca Book, Milano 1982
- F. BONICALZI, *La ragione pentita e il soggetto della città scientifica*, in G. CANGUILHEM, D. LECOURT, *L'epistemologia di Gaston Bachelard*, Jaca Book, Milano 1997², pp. 9-53
- J.-F. BRAUNSTEIN, *Bachelard, Canguilhem, Foucault. Le «style français» en épistémologie*, in P. WAGNER (ed.), *Les philosophes et la science*, Gallimard, Paris 2002, pp. 920-963
- J.-F. BRAUNSTEIN, H. SCHMIDGEN, P. SCHLÖTTER (eds.), *Epistemology and History. From Bachelard and Canguilhem to Today's History of Science*, Max Planck Institute for the History of Science, Berlin 2012 (preprint n. 434)
- J.-F. BRAUNSTEIN, I. MOYA DIEZ, M. VAGELLI (eds.), *L'épistémologie historique. Histoire et méthodes*, Publications de la Sorbonne, Paris 2019
- R. CASTEL, *From Dangerous to Risk*, in G. BURCHELL, C. GORDON, P. MILLER (eds.), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Harvester Wheatsheaf, London 1991, pp. 281-298
- A. CAVARERO, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano 1995
- A. CAVAZZINI, A. GUALANDI (eds.), *L'epistemologia francese e il problema del «trascendentale storico»*, Quodlibet, Macerata 2006
- P. CESARONI, *La distanza da sé. Politica e filosofia in Michel Foucault*, Cleup, Padova 2010
- P. CESARONI, *Il concetto politico fra storia concettuale e storia delle scienze*, «Filosofia politica», 31, 3/2017, pp. 513-530
- P. CESARONI, *La vita dei concetti. Hegel, Bachelard, Canguilhem*, Quodlibet, Macerata 2020
- S. CHIGNOLA, *Storia dei concetti e filosofia politica. Sul dibattito in Germania*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, FrancoAngeli, Milano 2008, pp. 15-50
- S. CHIGNOLA, *Aspetti della ricezione della Begriffsgeschichte in Italia*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 83-122
- S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit.
- G. DUSO (ed.), *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, FrancoAngeli, Milano 1998²
- G. DUSO (ed.), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Carocci, Roma 1999

- G. DUSO, *Struttura speculativa del concetto e filosofia politica*, in E. BERTI (ed.), *Marino Gentile nella filosofia del Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, pp. 161-178
- G. DUSO, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, Polimetrica, Milano 2007
- G. DUSO, *Il potere e la nascita dei concetti politici moderni*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 158-200
- G. DUSO, *Pensare la politica oltre i concetti moderni: storia dei concetti e filosofia politica*, in S. CHIGNOLA, G. DUSO, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 297-319
- M. DEAN, *Risk, Calculable and Incalculable*, «Soziale Welt», 49, 1/1998, pp. 25-42
- D. ERIBON, *Michel Foucault*, Flammarion, Paris 1989
- F. EWALD, *Insurance and Risk*, in G. BURCHELL, C. GORDON, P. MILLER (eds.), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, cit., pp. 197-210
- W. FACH, *Staatskörperkultur. Ein Traktat über den schanklen Staat*, in U. BRÖCKLING, S. KRASMANN, T. LEMKE (eds.), *Gouvernementalität der Gegenwart. Studien zur Ökonomisierung des Sozialen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2000, pp. 110-130
- M. FICHANT, *L'epistemologia in Francia*, in F. CHÂTELET (ed.), *Storia della filosofia. Volume VIII. Il XX secolo*, tr. it. di L. Sosio, Rizzoli, Milano 1975, pp. 84-112
- H. VON FOERSTER, *Sui sistemi auto-organizzatori e i loro ambienti*, tr. it. di B. Draghi, in Id., *Sistemi che osservano*, a cura di M. Ceruti e U. Telfner, Astrolabio, Roma 1987, pp. 51-69
- M. FOUCAULT, *Precisazioni sul potere. Risposta ad alcuni critici*, in Id., *Poteri e strategie*, tr. it. a cura di P. Dalla Vigna, Mimesis, Milano 1994, pp. 30-42
- M. FOUCAULT, *La vita: l'esperienza e la scienza*, tr. it. di M. Porro, in G. CANGUILHEM, *Il normale e il patologico*, Einaudi, Torino 1998, pp. 271-283
- M. FOUCAULT, *Dits et écrits (1954-1988)*, Vol. II (1976-1988), Édition établie sous la direction de D. Defert et F. Ewald avec la collaboration de J. Lagrange, Gallimard, Paris 2001
- M. FOUCAULT, *Metodologia per la conoscenza del mondo: Come sbarazzarsi del marxismo*, in Id., *Il discorso, la storia, la verità*, tr. it. a cura di M. Bertani, Einaudi, Torino 2001, pp. 241-268

- M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977- 1978)*, tr. it. a cura di P. Napoli, Feltrinelli, Milano 2005
- M. FOUCAULT, *La psicologia dal 1850 al 1950*, in Id., *Follia e psichiatria. Detti e scritti (1957-1984)*, tr. it. a cura di M. Bertani e P.A. Rovatti, tr. di D. Borca e V. Zini, Cortina, Milano 2006, pp. 1-20
- M. FOUCAULT, *Crescere e moltiplicarsi*, in Id., *Discipline, poteri, verità. Detti e scritti 1970-1984*, tr. it. a cura di M. Bertani e V. Zini, Marietti, Genova-Milano 2008, pp. 7-13
- M. FOUCAULT, *Bio-storia e bio-politica*, in Id., *Discipline, poteri, verità*, cit., pp. 84-86
- M. FOUCAULT, *“Bisogna difendere la società”*. *Corso al Collège de France (1975-1976)*, tr. it. a cura di M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2010²
- M. FOUCAULT, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, tr. it. a cura di M. Bertani e V. Zini, Feltrinelli, Milano 2012
- M. FOUCAULT, *Messaggio o rumore?*, in Id., *Follia e discorso. Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste 1961-1970*, tr. it. a cura di J. Revel, tr. di G. Costa, Feltrinelli, Milano 2014, pp. 133-136
- M. FOUCAULT, *Linguistica e scienze sociali*, in Id., *Follia e discorso. Archivio Foucault 1. Interventi, colloqui, interviste 1961-1970*, cit., pp. 233-240
- M. FOUCAULT, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, tr. it. di M. Galzigna, Feltrinelli, Milano 2018²
- M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica della libertà*, in Id., *Estetica dell'esistenza, etica, politica. Archivio Foucault 3. Interventi, colloqui, interviste. 1978-1985*, tr. it. a cura di A. Pandolfi, tr. di S. Loriga, Feltrinelli, Milano 2020, pp. 273-294
- N. FRASER, *From Discipline to Flexibilization? Rereading Foucault in the Shadow of Globalization*, «Constellations», 10, 2/2003, pp. 160-171
- C. GALLI, *All'insegna del Leviatano. Potenza e destino del progetto politico moderno*, in T. HOBBS, *Leviatano*, tr. it. di G. Micheli, Saggio introduttivo di C. Galli, Rizzoli, Torino 2011, pp. v-1
- E.C. GATTINARA, *Epistemologia e Storia. Un pensiero all'apertura della Francia fra le due guerre mondiali*, FrancoAngeli, Milano 1996
- F.A. HAYEK, *The primacy of the abstract*, in A. KOESTLER, J.R. SMYTHIES (eds.), *The Alpbach Symposium. Beyond reductionism. New perspectives in the life sciences*, Radius Book/Hutchinson, Essex 1969, pp. 309-333

- F.A. HAYEK, *Economia e conoscenza*, in Id., *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, tr. it. a cura di F. Donzelli, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 227-252
- F.A. HAYEK, *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*, tr. it. a cura di A. Petroni e S. Monti Bragadin, Prefazione di M. Finazzer Flory, tr. di P.G. Monateri, il Saggiatore, Milano 2010
- T. HOBBS, *De Cive*, tr. it. a cura di N. Bobbio, Utet, Torino 1948
- T. HOBBS, *Elementi di legge naturale e politica*, tr. it. a cura di A. Pacchi, con un saggio introduttivo di L. Violante, Sansoni, Milano 2010²
- L.E. KAY, *Who Wrote the Book of Life? A History of the Genetic Code*, Stanford University Press, Stanford 2000
- H. KLÜVER, *Introduction*, in F.A. HAYEK, *The Sensory Order. An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, The University of Chicago Press, Chicago 1976, pp. xv-xxii
- R. KOPPL, *Complexity and Austrian economics*, in J. BARKLEY ROSSER JR. (ed.), *Handbook of complexity research*, Edward Elgar, Cheltenham 2009, pp. 393-408
- R. KOSELLECK, *Einleitung*, in O. BRUNNER, W. CONZE, R. KOSELLECK (eds.), *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, Bd. 1, Klett-Cotta, Stuttgart 1972, pp. xiii-xxvii
- R. KOSELLECK, *Una risposta ai commenti sui "Geschichtliche Grundbegriffe"*, tr. it. di G. De Cecchi, «Filosofia politica», 11, 3/1997, pp. 383-391
- A. KOYRÉ, *All'alba della scienza classica*, in Id., *Studi galileiani*, tr. it. di M. Torrini, Einaudi, Torino 1976, pp. 3-76
- T. LEMKE, *Biopolitica e neoliberalismo. Rischio, salute e malattia nell'epoca post-genomica*, in A. AMENDOLA, L. BAZZICALUPO, F. CHICCHI, A. TUCCI (eds.), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, Quodlibet, Macerata 2008, pp. 295-309
- T. LEMKE, *Gouvernementalität und Biopolitik*, VS Verlag, Wiesbaden 2008
- P. LEWIS, *Systems, Structural Properties and Levels of Organisation: The Influence of Ludwig Von Bertalanffy on the Work of F.A. Hayek*, «Research in the History of Economic Thought and Methodology», 34A, 2016, pp. 125-159
- G.F. LE TROSNE, *Dell'utilità delle discussioni economiche*, in B. MIGLIO (ed.), *I fisiocratici*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 133-152
- S. MARCENÒ, *Biopolitica e sovranità. Concetti e pratiche di governo alle soglie della modernità*, Mimesis, Milano-Udine 2011

- O. MARZOCCA, *Etica del rischio e governo delle vite*, in A. AMENDOLA, L. BAZZICALUPO, F. CHICCHI, A. TUCCI (eds.), *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione*, cit., pp. 323-332
- M. MASCARETTI, *Michel Foucault on Problematization, Parrhesia and Critique*, «materiali foucaultiani», 3, 5-6/2014, pp. 135-154
- P. MIROWSKI, *More heat than light. Economics as social physics: Physics as nature's economics*, Cambridge University Press, Cambridge 1989
- P. MIROWSKI, *Machine Dreams. Economics Becomes a Cyborg Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2002
- P. MIROWSKI, P., NIK-KHAN, E., *The Knowledge We Have Lost in Information. The History of Information in Modern Economics*, Oxford University Press, Oxford 2017
- A. DE MONTCHRÉTIEN, *Traicté de l'æconomie politique*, Libraire Plon, E. Plon, Nourrit et C.le Imprimeurs-éditeurs, Paris 1889
- G. OLIVA, *The Road to Servomechanisms: The Influence of Cybernetics on Hayek from The Sensory Order to the Social Order*, «Research in the History of Economic Thought and Methodology», 34A, 2016, pp. 161-198
- M. OUELLET, *La révolution culturelle du capital. Le capitalisme cybernétique dans la société globale de l'information*, Écosociété, Montréal 2016
- D. POUVREAU, *On the history of Ludwig von Bertalanffy's "general systemology", and on its relationship to cybernetics - Part II: Contexts and developments of the systemological hermeneutics instigated by von Bertalanffy*, «International Journal of General Systems», 43, 2/2014, pp. 172-245
- F. QUESNAY, *Evidenza*, in Id., *L'economia politica scienza della società*, tr. it. a cura di G. Longhitano, Liguori, Napoli 2010, pp. 49-75
- F. QUESNAY, *Dispotismo della Cina*, in Id., *L'economia politica scienza della società*, cit., pp. 585-607
- P. REDONDI (ed.), *La verità degli eretici. Critica e storia della conoscenza*, Il Saggiatore, Milano 1978
- H.-J. RHEINBERGER, *Historische Epistemologie zur Einführung*, Junius, Hamburg 2007
- P.M. RODRÍGUEZ, *Las palabras en las cosas. Saber, poder y subjetivación entre algoritmos y biomoléculas*, Cactus, Buenos Aires 2019
- A. ROSENBLUETH, N. WIENER, J. BIGELOW, *Comportamento, fine e teleologia*, in N. WIENER, *Dio & Golem s.p.a. Cibernetica e religione*, tr. it. di F. Bedarida, Bollati Boringhieri, Torino 1991, pp. 89-105

- J. BARKLEY ROSSER JR., *How Complex are the Austrians?*, in R. KOPPL, S. HORWITZ, P. DESROCHERS (eds.), *What is so Austrian About Austrian Economics?*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley 2010, pp. 165-179
- P. SEBASTIANELLI, *Homines æconomici. Per una storia delle arti di governo in età moderna*, Prefazione di G. Borrelli, Aracne, Roma 2017
- P. SEBASTIANELLI, *La macchina della prosperità. Saperi economici e pratiche di governo in François Quesnay*, Bibliopolis, Napoli 2019
- Q. SKINNER, *Hobbes's changing conception of civil science*, in Id., *Vision of Politics. Volume 3: Hobbes and Civil Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 66-86
- P. SLONGO, *Governo della vita e ordine politico in Montaigne*, FrancoAngeli, Milano 2010
- I. STENGERS, *Les généalogies de l'auto-organisation*, «Cahiers du CREA», 8, 1985, pp. 7-104
- C. VINTI (ed.), *L'epistemologia francese contemporanea. Per un razionalismo aperto*, Città Nuova Editrice, Roma 1977
- K. VUGHN, *Hayek's Theory of the Market Order as an Instance of the Theory of Complex, Adaptive Systems*, «Journal des Economistes et des Etudes Humaines» 9, 2-3/1999, pp. 241-256
- N. WIENER, *La cibernetica. Controllo e comunicazione nell'animale e nella macchina*, tr. it. di G. Barosso, Il Saggiatore, Milano 1968